



MANI VIOLENTE SULLA FIACCOLA

di GIANNI RIOTTA

Le Olimpiadi invernali 2006 non sono state imposte all'Italia per decreto. Al contrario, molte degnissime città internazionali hanno cercato di strappare a Torino l'onore e l'opportunità di organizzare i Giochi, presentare al mondo le proprie montagne in uno spot turistico senza pari, raccogliere i campioni degli sport alpini, tramandare l'ideale olimpico di sport leale. Solo grazie a una intesa tra destra e sinistra, con l'impegno dell'avvocato Agnelli, l'entusiasmo delle comunità (ricordo i bambini che mandavano i disegni con il cielo azzurro e la neve schizzati con i colori a cera), e un appoggio dei media non interessato, i soloni del Comitato olimpico si decisero per Torino.

CONTINUA A PAGINA 36

Non ci fu astuzia di lobby, sorriso di valligiano, pacca sulla schiena di dirigente sportivo e raccomandazione di vecchia medaglia d'oro che venne a mancare e vincemmo i Giochi 2006.

Cito la faticosa campagna, venuta dopo due sconfitte olimpiche italiane, a Roma e Milano, dovute a polemiche fratricide, perché le contestazioni violente contro la fiaccola olimpica stanno dando del nostro Paese un'immagine squallida, da accozzaglia di individui, che, pur di blaterare in diretta, si sfogano contro gli ignari tedofori.

Prima i no global che detestano la Coca-Cola scacciano la fiaccola dalle città e dai villaggi. Adesso tocca ai patrioti anti Tav, la composita alleanza che boicotta il treno ad alta velocità, in nome dell'anticapitalismo, della difesa protoleghista del «com'era verde la mia valle», del cortiletto con i Sette Nani di gesso o, alla Borghezio, di un ruvido «a casa mia comando io uè», come se una valle fosse proprietà privata.

I dimostranti superano servizi d'ordine e polizia, strappano la fiaccola a chi la impugna, hanno rischiato di ustionare una tedofora, finendo ieri per coprire di schiuma un poveretto, reo solo di rispettare le Olimpiadi. Ai tempi del Far West i dissidenti venivano coperti di catrame, da noi di schiuma chimica, ma la degradazione è uguale. Beninteso: nulla di male a non amare lo sport. Il doping olimpico, il materialismo di

certi sponsor, la corruzione che ha reso i cinque anelli, bastano a offendere più di un appassionato. Ma è sufficiente chiudere la tv e andarsene a sciare per conto proprio. Il caso italiano è purtroppo diverso: la passerella internazionale che ci siam cercati con le Olimpiadi è presa a brutale pretesto per imporre il proprio cavillo («ognuno gratti la sua rognà, io gratto la mia» diceva ironico Brecht). Odio la bibita frizzante e spengo la fiamma, odio la Tav e investo il tedoforo, ce l'ho con «Das Kapital» e carico a colpi di asta il gruppo di ingenui appassionati. Adesso il percorso è stato mutato, la valle ribelle che preferisce lo smog dei Tir a un treno ha vinto. La fiaccola e i suoi atleti *no pasaran*. E' una parabola di come vanno le cose in Italia, ogni gruppo, ogni minuscola fazione può prendere in ostaggio l'intero Paese, sugli aerei, nella burocrazia, nelle banche, a scuola, nei partiti, in tv, per ricattare e costringerci tutti al loro interesse. E' triste, ci siamo abituati. Adesso il ricatto va in mondovisione, la fiaccola che il segretario Onu, Annan, ha battezzato «di pace» diventa totem da svillaneggiare. Immagino che i «No Olimpiadi» si sentano difensori di una qualche morbosa identità, paladini dello *status quo* contro cinici materialisti del progresso. Sbagliano: sono loro i cinici militanti di interessi meschini, loro vogliono strappare a tanti il diritto di sognare come a Lillehammer, quando la staffetta del fondo azzurro battè dopo 50 chilometri di fatica i cam-

pioni di casa norvegesi, giusto per la punta di uno sci e la folla locale applaudì. Se a quel traguardo ci fossero stati i figuri di casa nostra, avrebbero fatto inciampare gli atleti in volata, reclamando più caos per tutti e meno regole per loro. Un Paese perbene avrebbe già provveduto ad allontanare i facinorosi dalla fiamma olimpica, ma le autorità sembrano avere altro cui pensare. Non resta che sperare nel buon senso dei piemontesi e cavarsela da soli: oggi chiederò se cercano ancora volontari e, per lenta che sia ormai la mia falcata da ex tennista, chiederò di portare la fiaccola olimpica per una tappa delle Olimpiadi italiane. E vada come vuole.

griotta@corriere.it

